



SCHIARIMENTO INTERESSANTE
SULLA VITA DI TORQUATO TASSO.

Signora Compilatrice.

Vi trascrivo un aneddoto della vita di Torquato Tasso per il vostro giornale. Io l'ho avuto dal sig. Avvocato Lorenzo Tosi Professore dell' Università Pisana il quale l'ebbe nel 1749 dal Conte Pertusati Presidente del Senato di Milano sotto il Governo austriaco. Questo Signore era allora più che ottuagenario, e narrò all' Avvocato Tosi (che ha adesso 88 anni) d'aver udito raccontare nella sua fanciullezza verso il 1670 da un vecchio cavaliere Ferrarese figlio d' un cortigiano d' Alfonso Duca, che avea benissimo conosciuto il Tasso, l'aneddoto seguente.

Molti erano stati solleciti e curiosi d'indagar la cagione per la quale il Tasso era caduto in quello stato deplorabile d'alienazione di mente, che a tutti è noto; ma nessuno rintracciata l'aveva in tutte le sue circostanze. Il cavaliere Ferrarese pertanto disse al Conte Pertusati che il vero motivo della pazzia del nostro grand' Epico era un caso funesto accadutogli, e che il medesimo cavaliere aveva udito più volte narrare dal proprio padre presso a poco in questi termini.

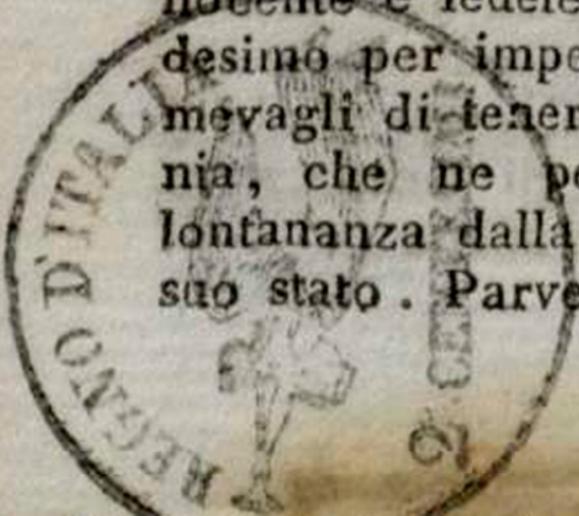
Trovandosi Torquato alla Corte del Duca Alfonso di Ferrara, ed essendo stato destinato ad erudire ed abbellir lo spirito delle Principesse figlie, oltre agl' ingegnosi e dotti discorsi che teneva a quelle illustri giovinette, compiacevasi di tratto in tratto di recitar loro qualche squarcio della sua Gerusalemme liberata.

La consuetudine, la familiarità colla quale il Poeta trattava le figlie d' Alfonso fecero nascere nel di lui cuore tenero e gentile, la più veemente passione per una di esse, colla quale non osando spiegarsi, lo sforzo continuo ch'egli faceva per superare gl'impeti suoi amorosi, non produceva altro che accrescerne la forza, ed angosciare più crudelmente il di lui cuore: tanto maggiore era la violenza ch'egli faceva a se stesso, quanto più si convinceva di non essere affatto privo di corrispondenza dall' amata Principessa.

Un giorno pertanto che , secondo il solito , Torquato trovavasi in compagnia delle Principesse , prese loro a leggere il Canto XVI ove si descrivono i vicendevoli amori di Rinaldo e d' Armida , credendolo forse adattato a spiegare sotto metafore tutto quello ch' egli sentiva per la illustre sua amata , e lo recitò con insolita energia e vivacità. Non piacque alla Dama destinata all' educazione delle Principesse , e che perciò (come quella che le accompagnava sempre) era presente alla lettura di quel Canto , la troppo vivace declamazione di Torquato , ed il Canto medesimo le parve troppo licenzioso . Non volle peraltro manifestare allora la sua disapprovazione , per non dar luogo ad una spiegazione più pericolosa del Canto medesimo , e alle Principesse un motivo di farci sopra delle lunghe riflessioni , e per non entrare in un disgustoso contrasto col Tasso , che godeva altamente la stima del Duca e di tutta la Corte . Credè peraltro suo dovere di farne avvisato il Sovrano , che alla prima occasione in cui Torquato se gli presentò davanti , gli disse semplicemente : *Torquato ! più rispetto , più rispetto verso le mie figlie !* e lo lasciò senza aspettar alcuna risposta.

Colpito il Tasso da così inaspettato rimprovero , e non potendolo attribuire alla lettura fatta del sovraccennato Canto XVI , della quale non avea fatto il minimo caso , se ne partì sommamente turbato , e convinto , che i suoi amori erano stati rivelati al Duca . Per fatalissima combinazione nello scender la scala incontrò che la saliva un cavaliere Cortigiano ed amico di esso Torquato , l' unico al quale il Poeta fatto avesse la confidenza dell' amor suo per la Principessa , ed in conseguenza l' unico che poteva averlo manifestato al Duca , giacchè ad ogni altro l' infelice amante l' avea tenuto gelosamente occulto . Veder l' amico , supposto traditore , snudar la spada , assalirlo , e ferirlo mortalmente fu quasi un punto solo , » Ah traditore ! » gridò Torquato nel passargli il petto , e senz' altro dire uscì dal palazzo .

Un così strano accidente messe in iscompiglio grande tutta la Corte . Il Duca , che pur voleva salvo il Tasso , per sottrarlo alla vendetta , o alla legale persecuzione della famiglia dell' ucciso , ordinò che il Poeta come demente fosse rinchiuso nello Spedale de' pazzi . Lo sventurato sempre nella persuasione che fossero giunti a notizia del Duca i suoi amori , non ebbe riguardo a spiegare , quando ne fu interrogato , la vera causa del suo furioso trascorso ; ma quando arrivò a penetrare la vera ragione per la quale il Duca aveagli fatta quell' ammonizione , e si convinse d' avere a torto insultato e ferito l' innocente e fedele amico suo , quando pensò che avea da se medesimo per impeto ed accecamento rivelato ciò che tanto premegli di tenere occulto , si abbandonò ad una tale melanconia , che ne perdè il senno , e poco valsero il tempo , e la lontananza dalla scena del suo furore per restituirlo al primiero suo stato . Parve al Duca prudente partito di soffocar nascente



la fama di questi amori, anzi che farne alcun risentimento, trattandosi di cosa che, secondo lui, andava ad intaccar l'onore della regnante famiglia; perciò diede ordini severissimi, perchè nessuno ardisse parlare dell'accaduto, e acconsentì che il Tasso s'allontanasse da Ferrara e da' suoi Stati. Quest'uomo grande, ma altrettanto povero e sfortunato andò a Mantova presso il Sovrano di quel Ducato: passò quindi in altre Corti, e finalmente andonne a Roma, ove finì l'agitata sua carriera, senza dar mai positivo segno d'essersi perfettamente ristabilito nel senno di prima.

Non so che alcun scrittore italiano abbia fatto menzione di questo interessante aneddoto. Ve lo partecipo, Signora Compilatrice del Giornale delle Dame, acciò lo inseriate ne' fogli vostri; e se aveste qualche dubbio sull'autenticità del fatto, vi prego di riflettere: 1.mo che il padre del cavaliere Ferrarese che lo narrò al Conte Pertusati era contemporaneo di Torquato; 2.do che il Conte n'ebbe la notizia, circa 140 anni fa, vale a dire in un tempo assai vicino all'epoca del Tasso; 3.º che finalmente tra il cortigiano d'Alfonso narratore, e l'avvocato Tosi tuttora vivente, non vi sono che quattro successioni di persone tutte rispettabili depositarie d'una siffatta tradizione. Ho presso di me l'originale racconto firmato dal suddetto sig. Avvocato.

Da tutto questo ella comprenderà che se Alfonso d'Este fu Mecenate e protettore del Tasso, fu egualmente pietoso verso di lui, onde sottrarlo al rigor delle leggi come omicida. Quindi mal si avvisan coloro che negano in Torquato Tasso la forte passione amorosa per una Principessa Estense; passione senza la quale non avremmo i più teneri ed affettuosi tratti poetici di quella mente sublime. Inoltre questo storico schiarimento purga quasi del tutto il Duca Alfonso dalla macchia d'ingrato verso colui, che colla immortalità del suo Poema lo ha reso immortale.

Vostro affezionatissimo
Gio. Salv. de Coureil.

R. TEATRO DELLA SCALA IN MILANO

CHI S'È VISTO S'È VISTO. *Dramma buffo del sig. Lauro Fifferi qu. Marco. Musica nuova del sig. Maestro Vincenzo Lavigna.*

POESIA. Il sig. Marco Landi (*requiescat*) ha lasciato un figlio, che quantunque abbia più merito del padre, pure porta un nome che non gli conviene. Fuori il sostantivo *Lauro*, e cambiando il primo *F* in *P*, gli lasciamo tutto il resto in genere, numero e persona per se e suoi discendenti.

Dopo questa celia diremo a pregio della verità che il sig. *Fifferi* mostra non ordinaria maestria nel genere faceto, nel quale basta promover le risa senza punto interessare nè lo spirito nè il cuore di chi scrive, e di chi ascolta. I versi non sono fallati, ma lo stile è tale da destarci il desiderio di porre a problema: *se la ricchissima lingua nostra possa o no conservare un certo decoro di periodo anco nel dialogo buffo*. Se in questo genere di drammi gl' interlocutori son presi dalle classi plebee (poichè v'è plebe tanto fra i ricchi, che fra i poveri), perchè non si potrà far in modo che tanto il Calzolajo che il Feudatario parlino con quella giustezza di frasi, che in Toscana si ammira del pari nel Conte che nel contadino?

Ben di frequente s' incontrano in quest' opera modi di dire improprij, trivialità indecenti, situazioni di persone, ed accidenti poco o nulla interessanti. Il frizzo piccante, e le satirette pungenti vi campeggiano peraltro piacevolmente; e ci duole che la disarmonia, e il poco vigor delle voci faccian sì che distinguere non le possa l' orecchio degli ascoltanti.

MUSICA. Il primo atto fu potentemente fischiato: il secondo fu clementissimamente compatito. L' Opera stramazza senza speranza di risurrezione è morta come *Marco Landi*; quindi gl' Impresarj han saggiamente richiamata dal Mausoleo delle cose immortali *la Molinara*, musica di Paisiello, che fra pochi giorni andrà sulle scene.

ATTORI. Molti di quelli che intervennero alla prova generale, e fra questi persone istruite nell' arte, presagivano bene assai dell' effetto ch' avrebbe prodotto la bella voce ed il buon metodo di canto della signora *Paolina Agodino*. Essa non è che iniziata per la prima volta sulle scene piu alte d' Italia, essa canta di buona scuola; e pure a teatro vuoto la sua voce bastava; ma a teatro pieno più non basta. Il sig. *Niccola Bassi*, buffo per azione e per arte a niuno inferiore, tanto nei pezzi concertati che negli assoli è il timone dell' opera: vorremmo peraltro ch' ei moderasse un po' gli smodati sforzi di voce.

BALLO TRAGICO. *La Didone*: del sig. *Antonio Landini*. Questo ballo veramente è magnifico per l' intreccio, esecuzione, vestiario, e scene. I corpi di ballo sono ben variati, i ballerini snelli e vigorosi, le scene ed il meccanismo dell' incendio e caduta di Cartagine illudono l' occhio mirabilmente. Il sig. *Antonio Chiarini* primo balle-

rino mostra intelligenza e precisione mista ad atteggiamenti espressivi e dignitosi. La signora Maria Conti prima ballerina, che figura la parte di Didone, ci fa quasi dimenticare colla bellezza e colle grazie di tutta la persona le compassionevoli circostanze della sventurata vedova di Sicheo. Questa giovanetta è ammirabile come una Venere anco allora ch'ella si abbandona alle smanie di Elena, e si atteggia alle Furie di Medea. Il fuoco e l'agilità si accoppiano sì bene in lei nell'espressione delle varie passioni, che a niuna è inferiore nell'arte muta del parlar pantomimico, e ben poche pareggiar la possono nell'esatta misura colla quale muove mirabilmente l'agile piede, atteggiandolo alla forza, o alla mollezza musicale delle note.

LO STRALE DIVINIZZATO.

A mia Moglie risorta da lunga e mortale malattia.

CANZONE PINDARICA.

Notis suis amor percurrat.

(Plin. Jun. Lib. IV.)

Non più disio mi accende

D' accoppiar inni al suon delle guerriere

Trombe, che metton voci alto-tremende

Da spaventar le genti e i Re scettrati;

Ma fra l' eccelse sfere

Spiccando il vol, non ultimo de' Vati,

Dopo sì lungo pianto

A Te, Sposa fedel, consacro il canto.

Se la cieca fortuna

Fraudi acerbe mi ordiva, nè il favore

Del Dio mi valse, che infiniti aduna

Lauri di gloria, e le mie rime avvolse

Nell' immenso splendore

Dell' Astro suo, che in ciel mai non imbruna;

Non fia che penda or muta

Al mirto ch' educai la Cetra arguta.

Tu sai che Febo doma

L' avversa sorte, e ogn' altra iniqua possa;

E fece eterne nell' eterna Roma

Imprese, e nomi, e li descrisse in sassi,

Di Pelio, Olimpo, ed Ossa

Più saldi, onde Torquato Eterno stassi,

Nè per la sorda e lenta

Lima del Veglio crudo oblio paventa.

A Te, amorosa Donna,
 Di tue virtudi e di bellezza armata,
 Ergasi carne altero qual colonna,
 Che della Gloria il gran Delubro regge.
 Della immortal fregiata
 Tua stola vincerai la fatal legge,
 Che nostre membra solve
 Amaramente, e le riduce in polve.

Non di stirpe mortale
 Germe caduco sei, ma di là dove
 Han sede i Numi: e Amor fu che sull'ale,
 E sotto forme di corporeo velo
 Per cenno alto di Giove
 Te fuori trasse dal nativo Cielo,
 E d'Arno sulla riva
 Donna ti fe' de' miei pensieri e Diva.

Natura ingelosita
 Troncar volea d'un colpo il sacro nodo;
 E alteramente contro la tua vita
 Impone a Morte che lo strale scocchi
 Per farmi di Te frodo:
 Ma dall'alto del Ciel, NESSUN LA TOCCHI,
 Grida il Tonante; e tale
 Il grido fu che ne sviò lo strale.

In una immensa mole,
 (Chè molte in se ne accoglie l'infinito
 Spazio del Ciel, lontane sì dal Sole,
 Che appena le discopre egli col guardo),
 Ate, Genio abborrito,
 Che di mali la Terra empie, quel dardo
 Tremendo smisurato
 Per far guerra agli Dei tenea celato.

Echeggìo per le stelle
 Dell'Egioco la voce disdegnosa,
 E a quel grido lo stuol dell'ore snelle
 A danzarti di nuovo intorno venne.
 La faccia luminosa
 Scoperse Apollo; e l'Aquila le penne
 Spiegando per lo Cielo
 Ghermì l'enorme fuggitivo telo.

Indi servendo al cenno
 Del Dio fulminator, tosto il depose
 Nella sonante caverna di Lenno;
 E il divo Fabbro di tenaglia armato

Lo arroventò, e compose
 Elmo, su cui descrisse figurato
 Ad immortal memoria
 Il caso acerbo di dogliosa istoria.
 Vulcano, il bel lavoro,
 Che il tuo soffrir rimembra, ed il mio scempio,
 Porse a Minerva, che ne feo tesoro,
 E la divina sua fronte ne cinse.
 Indi del Fato al Tempio
 Velocemente la Gran Dea si spinse,
 L' Arco del Ciel trascorse;
 Morte la vide, e d'ira si contorse.
 Le Stelle, il Sol, la Luna
 Radiaron quell' Elmo d' infinita
 Luce, tal che fugò la notte bruna;
 Ma un' enorme cometa nebulosa
 Atramente crinita,
 E colla faccia truce e sanguinosa
 Diè lampi, pioggia, e vento,
 E di turbare il Cielo ebbe ardimento.
 Voce simile al tuono
 Ferreo-muggiante da quel globo emerse:
 Ne rimbombaron gli Astri, e in cupo suono
 Oltre l' estremo cerchio della luce
 Nel Chaos urtò, e si sparse.
 Il gemito fu quello ultimo e truce
 Del Genio empio del male,
 Che riposto in quel globo avea lo strale.
 Crudo stral che dovea
 Tormi il tesor che in Te mi diero i Numi;
 Ma per me stette Giove, e l'alma Dea
 Prima in Olimpo del saper Regina;
 Ch' or fra gli eterei lumi
 Di tua ragiona origine divina,
 E nel Tempio del Fato
 L' Egida pone di quell' ELMO al lato.

Il tuo
 G. L.

Prime linee che lessi questa mattina.

M'è impossibile di amare coloro che mi offesero sì atrocemente; ma non mi è possibile di odiarli. Questo è il maggior male ch' io possa far loro.

(*Ritratto della Vita Civ. pag. 123.*)

MODA DI FRANCIA N. 327.

Berettoncino alla greca di levantina ponsò con una stella nel mezzo di raso bianco, e tre piume, zecch. 2 $\frac{1}{2}$. — Sott'abito bianco di stoffa alla greca tutto con righe a lana d'argento, zecch. 5. — Sopr'abito di levantina ponsò guarnito pure in argento, zecch. 3 $\frac{1}{2}$, il tutto a piacere delle sole Signore associate, e da spedirsi loro franco in posta.

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di Parigi 21 aprile. Già da 3 o 4 giorni il Conte di Metternich ministro degli affari esteri dell'Austria è partito per Compiègne, dal che se ne argomentano buone speranze per la pace marittima.

Bigliettino d'Amburgo 12 aprile. Pretendesi generalmente che diverse negoziazioni fossero intavolate colla Francia, ma che gli affari di Spagna e del Portogallo, ai quali il governo inglese non voleva rinunciare, oppo-nessero grandi ostacoli alla conclusione della pace.

Bigliettino di Trento 23 aprile. I confini datici dalla natura e violati dalla politica eccoli rivendicati all'Italia dal braccio possente di Napoleone. Quella parte del Tirolo circoscritta dalle Alpi Noriche che dividono l'Italia dalla Germania è riunita alla nostra patria comune, ed una popolazione di 300m. abitanti va esultante per quest'avvenimento.

Bigliettino di Russia 29 marzo. Il quadro delle forze militari di quest'Impero presenta 671,586 soldati di linea, e 651,500 di truppe o milizie civiche, dette Landwehr. — La linea di demarcazione tra la Gallizia e la Russia è interamente determinata.

Bigliettino di Transilvania 10 aprile. I Serviani nostri vicini stanchi della guerra, e delle gravezze che gli snervano ed impoveriscono, manifestano apertamente il desiderio di passare sotto il dominio di un Principe limitrofo. Nella Turchia tanto Asiatica che Europea si fanno immensi preparativi di guerra. Si pretende che l'armata ottomana ascenderà a 500m. uomini.

Bigliettino di Costantinopoli 24 marzo. Il Gran-Signore istruisce egli stesso le truppe asiatiche. La Grecia manifesta apertamente il desiderio di mutar dominio. I più ricchi turchi che muojono in Costantinopoli si fan seppellire a Scutari dall'altra parte del Bosforo persuasi di un'antica tradizione, che un giorno verrà in questa Metropoli un vincitore estero ed infedele, il quale profanerà le tombe de' Munsulmani.



Moda di Francia

Correttissimo alla greca di levantina ponasi con una
 stoffa nel mezzo di raso bianco, e tre piume, zecch. 2 1/2.
 — Sott'abito bianco di stoffa alla greca tutto con righe
 e luna d'argento, zecch. 5. — Sopr'abito di levantina
 ponasi garzino puro in arancio, zecch. 3 1/2; il tutto a
 piacere della stile Signore, e da spedirsi loro
 franco in posta.

TEATRUM

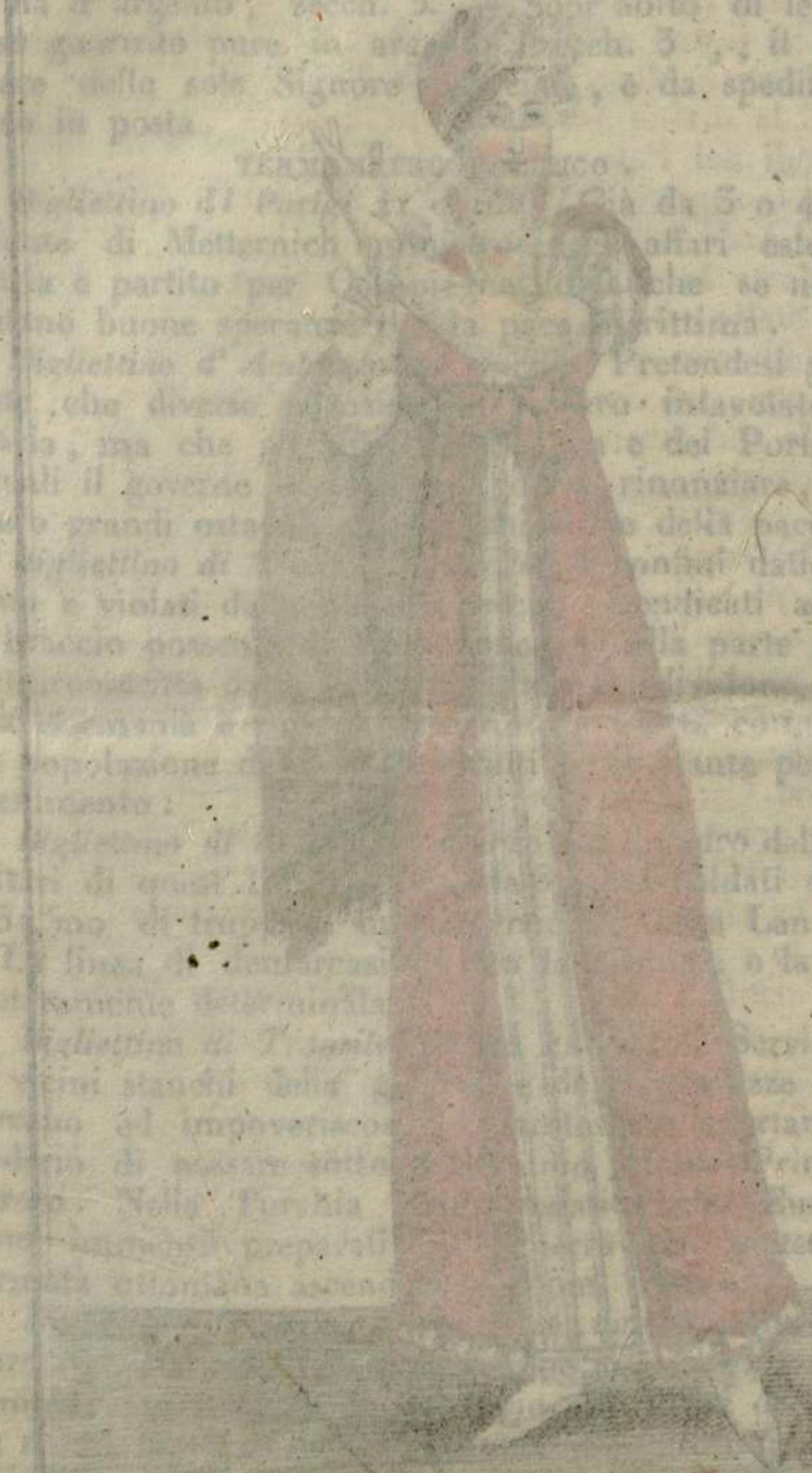
Il Conte di Metternich per gli affari esteri dell'
 Austria è partito per Colonia, e si argo-
 mentano buone speranze per la pace scritta.

Pretesesi general-
 mente intavolata colla
 Francia, ma che il Portogallo,
 oppo-
 nendosi alla pace.

La parte del Ti-
 berino, ed
 ed è stato per quel-
 le forze
 di linea,
 Lanwehr.
 o la Russia

Germani no-
 che gli
 il Principe li-
 europea si
 che

Non si sa
 che gli
 il Principe li-
 europea si
 che



Non
 che
 il
 che